

*Parlano i genitori della giovane scomparsa in Libano*

## **Graziella era ospite di Arafat: è lui che deve restituirla**

**Senza risultato i contatti avuti dai familiari della giornalista romana con i rappresentanti dell'OLP - Interessato il Ministero degli Esteri**

"Graziella era ospite dell'OLP: ed è l'OLP, che ha il dovere morale e politico di restituircela. Non ci interessa sapere dove è stata e che cosa ha fatto in questi undici mesi: noi vogliamo soltanto riavere nostra figlia". I genitori di Graziella De Palo, accompagnati dal figlio maggiore Giancarlo, sono stati ricevuti l'altro ieri da Pertini e ieri al ministero degli Esteri dal ministro plenipotenziario di prima classe Giorgio Giacomelli, direttore generale dell'Emigrazione. Hanno ottenuto altre parole, ma nessuna concreta speranza di poter rivedere Graziella. "Eppure Graziella è viva - dicono i genitori - e se fosse morta, chiediamo almeno che ci sia dato saperlo".

Graziella De Palo, 25 anni, figlia di un ufficiale dei carabinieri, era collaboratrice di "Paese Sera". Con una lettera di presentazione di questo giornale, il 22 agosto dello scorso anno la ragazza parte da Roma insieme a Italo Toni dell'agenzia "Notizie", primo giornalista in Europa a rivelare già nel '68 l'esistenza di campi palestinesi di addestramento militare con un servizio venduto in esclusiva a "Paris Match". In qualità di ospiti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, Italo e Graziella ottengono il biglietto ridotto su un aereo delle linee siriane e il soggiorno gratuito: dovranno fare i soliti servizi di tipo propagandistico sulle attività dell'OLP.

I due giornalisti atterrano a Damasco. Li attende una macchina dell'OLP a bordo della quale, pur non avendo il visto libanese, passano facilmente la frontiera. Sono sistemati nell'hotel Triumph di Beirut. Per i primi giorni, la visita guidata procede regolarmente, cominciando dalle fabbriche. Il 1° settembre Graziella e Italo si presentano dal consigliere Tonini all'ambasciata italiana a Beirut "Andiamo al sud - dicono più o meno - ospiti del Fronte Democratico. Vorremmo sapere com'è la situazione vicino alla linea di fuoco con Israele. Comunque cercateci, se fra tre giorni non avrete notizie di noi".

Quale il progetto dei due giornalisti? Che cosa li spinge ad avvertire l'ambasciata che potrebbero anche non tornare? Certo è che fra l'hotel Triumph e i campi del Fronte Democratico, la componente marxista e più estremista dell'OLP, Italo Toni e Graziella De Palo scompaiono, mentre l'albergo si affretta a fare sparire le schede telefoniche e le altre tracce del passaggio dei due come se avesse ricevuto ordini precisi in tal senso.

"Il 17 settembre - ricorda il fratello di Graziella, Giancarlo, 27 anni, già collaboratore della "Voce Repubblicana" - abbiamo dato l'allarme rivolgendoci all'ufficio dell'OLP di Roma, in via Nomentana. La risposta del capo Nemer Hammad fu: state tranquilli, torneranno presto".

Ma non è così. Il 1 ottobre, grazie all'interessamento di Mons. Capucci, per la prima volta viene aperta un'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti. Il ministro degli Esteri Colombo incarica delle indagini il col. Giovannone, corrispondente del SISMI da Beirut. A novembre, da fonte palestinese, filtra la notizia che Italo Toni, soltanto lui, sarebbe morto in un non precisato incidente. L'inchiesta, intanto, non approda a un bel niente: Il responsabile dell'ufficio stampa dell'OLP conferma che Graziella ha raggiunto il Fronte Democratico, ma questo da parte sua fa sapere che la ragazza non si è mai presentata all'appuntamento.

"Il 20 febbraio - racconta Giancarlo De Palo - ci riceve Forlani e ci dice che Graziella è prigioniera dei falangisti, nemici giurati dell'OLP. Al Ministero degli Esteri ci raccomandano di non muoverci

perché il caso è nelle mani dello Stato. Il 30 marzo ci convoca il generale Santovito per comunicarci che, dopo mesi di indagini dei servizi segreti, di Graziella non si sa niente. Così decidiamo di partire".

Il 12 aprile Giancarlo e la madre signora Renata si incontrano con Arafat: "Gentilissimo, promise di farci sapere qualcosa. Lo rivedemmo la notte di Pasqua: ci disse di stare tranquilli, perché Graziella era viva nelle mani dei falangisti ed avrebbe provveduto lui stesso a fare uno scambio di prigionieri. Incontrammo anche l'ambasciatore a Beirut e alcuni massoni legati ai falangisti che ventilarono invece l'ipotesi di un duplice occultamento di cadavere".

Il resto è storia recente: il 2 giugno i genitori di Graziella indirizzano una lettera aperta ad Arafat per ricordargli la promessa della notte di Pasqua. La risposta arriva da Abu Ayad, vice di Arafat e numero due riconosciuto dell'OLP: Graziella è viva, ce l'hanno i falangisti; comunque abbiamo una documentazione riservata che mostreremo solo ai familiari.

"Grazie al Vaticano e al Nunzio apostolico a Beirut mons. Carlo Furno - riprende Giancarlo De Palo - il 29 giugno io, mio padre e mia madre incontriamo a Beirut il capo dei falangisti Gemayel: ci conferma ciò che avevamo sempre saputo, e cioè che Graziella non è nelle loro mani. Il 3 luglio ci riceve Abu Ayad che, su mia precisa richiesta, ammette che i falangisti sono estranei alla scomparsa di Graziella. Riusciamo soltanto ad ottenere la promessa che l'OLP si terrà in contatto con noi".

A questo punto i coniugi De Palo, distrutti da undici mesi di angosciosa altalena di illusioni sempre deluse, chiedono soltanto chiarezza e onestà. "Tutte le ipotesi possibili - dice la signora Renata - sono cadute. Non resta che pensare che Graziella abbia visto o scoperto qualcosa che non doveva vedere o scoprire e sia stata per questo imprigionata. Visto il fallimento dell'inchiesta, che ci è stato confermato da Pertini, l'unico così onesto da non avere fatto promesse che sapeva di non poter mantenere, noi confidiamo in una soluzione umanitaria". "Conosco bene Graziella - aggiunge il padre - e so che è una ragazza pura, ingenua, idealista: se si è cacciata in un guaio, lo ha fatto involontariamente".

La speranza non muore. La soluzione umanitaria potrebbe dipendere soltanto dall'OLP, sollecitata dall'intervento dello stesso Pertini o del Vaticano. "A loro - conferma la mamma - è legata l'ultima nostra speranza di riabbracciare Graziella".

Il Tempo, 09 07 1981